

La Repubblica 13 Luglio 2005

Un nuovo processo per Mannino

Un nuovo processo ci sarà ma la Cassazione ha già avvertito i giudici d'appello di Palermo che torneranno a giudicare Calogero Mannino per concorso esterno in associazione mafiosa: non si possono utilizzare, come riscontro alle accuse dei pentiti, sentenze non definitive. E il patto elettorale con la mafia può esistere solo in presenza di fatti concreti.

Con queste due indicazioni, ieri pomeriggio la Corte di sezione ha deciso di annullare la condanna a cinque anni e quattro mesi decretata nel maggio dello scorso anno dalla corte d'appello di Palermo disponendo però un nuovo processo e non l'azzeramento definitivo delle accuse così come chiesto dal collegio di difesa di Mannino e persino - a sorpresa - dal procuratore generale Vincenzo Siniscalchi che ha usato parole durissime, senza precedenti, nei confronti dei colleghi palermitani che hanno stilato la sentenza d'appello. "Io mi sono trovato di fronte al nulla - ha detto Siniscalchi - ' perché qui, signori della Corte, siamo di fronte a un processo e la figura di Mannino sul piano etico e sociale non ci interessa. C'è una assoluta povertà che non consente di tenere in vita questa sentenza e non consentirebbe nemmeno un rinvio. Per delineare il concorso esterno - ha detto ancora il procuratore generale - non ci interessa che cosa la mafia possa aver dato a Mannino, ma che cosa Mannino abbia dato alla mafia. E qui non c'è nulla di concreto e apprezzabile sul piano del contributo. Nulla che indichi un patto elettorale con la mafia, favori in cambio di voti, così serio, preciso e concreto che la sua sola esistenza, con l'impegno e la coscienza da parte del politico, possa valere a sostanziare il concorso esterno in associazione mafiosa".

Ce n'è quanto basta per far pensare che le Sezioni unite avrebbero accolto la richiesta di accusa e difesa di annullamento senza rinvio, anche perché il procuratore generale non aveva mostrato esitazioni nel calcare ancor di più la mano: «Questa sentenza è un esempio negativo, da mostrare agli uditori giudiziari, di come una sentenza non dovrebbe mai essere scritta. Una sentenza assurda per come è stata scritta che ci ha chiamato a un lavoro enorme. E' un excursus su tutta la vita politica di Mannino nella quale si parla di episodi che non hanno nessuna incidenza se non quella di delineare il personaggio sul piano etico-politico».

E tuttavia, la durissima presa di posizione dell'accusa e le successive non meno dure parole di Mannino, Grazia Volo e Carlo Federico Grosso, non hanno indotto i Supremi giudici tanto da mettere la parola fine a un processo che dura ormai da più di dieci anni. Sulle due grosse questioni sul tavolo, la inconsistenza del patto elettorale che Mannino avrebbe stretto con i boss mafiosi e la legittimità del riscontro alle accuse dei collaboratori di giustizia trovato in sentenze di altri processi senza il timbro della definitività, le Sezioni Unite hanno deciso di pronunciarsi dando precise indicazioni ai giudici che dovranno celebrare a Palermo un nuovo processo d'appello a Calogero Mannino. E allora ecco che «il reato di voto di scambio - si legge nelle cosiddette massime provvisorie - è configurabile a condizione che il "patto" abbia un contenuto serio e concreto e determini l'effettivo rafforzamento o consolidamento dell'associazione mafiosa. Quanto all'uso probatorio di sentenze non definitive - effettuato dalla Corte d'appello di Palermo - gli "ermellini" hanno rilevato che «le sentenze sono utilizzabili solo limitatamente ai fatti processuali in esse documentati, con esclusione di ogni ricostruzione e valutazione delle prove». Adesso toccherà al presidente della Corte d'appello di Palermo fissare la data del nuovo processo a Mannino.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS